

Conservatorismo e sovranismo: due culture politiche molto diverse (che devono però incontrarsi)

Marco Gervasoni

Università degli Studi del Molise

Abstract: Conservatism and Sovereignty. Two Very Different Political Cultures (Which Must however Meet)

Conservatism and sovereignty belong to different temporal and conceptual horizons. The essay takes into consideration analogies and differences between the two phenomena, however predicting that in the future they will, if not merge, meet within the political framework that inspires them.

Keywords: Conservatism, National-Conservatism, National-Populism, Edmund Burke, Joseph de Maistre.

Sommario 1. Il conservatorismo non è sovranista e il sovranismo non è conservatore. – 1.1. Problemi semantici. – 1.2. Il conservatorismo è per la sovranità ma non per quella popolare. – 1.3. Il conservatorismo è nazionalista ma in senso diverso dal nazionalismo. – 2. Il “nuovo” conservatorismo si avvicina al sovranismo. – 3. Il “nuovo “conservatorismo” è nazionale. – 4. Contro la Ue: per un sovranismo conservatore. – 5. Il sovranismo dovrà diventare conservatore o sparirà.

1. Il conservatorismo non è sovranista e il sovranismo non è conservatore

1.1. Problemi semantici

Un paragone tra conservatorismo e sovranismo potrebbe sembrare, a prima vista, operazione impossibile o priva di senso, dato il carattere dei due concetti e delle idee politiche a cui rimandano. Mentre infatti il conservatorismo nasce prima come idea, con Edmund Burke¹ e con Joseph De Maistre, alla fine del XVIII secolo e poi come concetto - a introdurlo nel linguaggio politico europeo è la rivista “Le Conservateur” fondata da Chateaubriand nel 1918², il termine sovranismo è assai più

¹ E. Jones, *Edmund Burke and the Invention of Modern Conservatism, 1830-1914: An Intellectual History*, Oxford University Press, Oxford, 2017.

² M. Gervasoni, *La Francia in nero. Storia dell'estrema destra dalla Rivoluzione a Marine le Pen*, Marsilio, Venezia, 2017 Sulla storia del pensiero conservatore S. Huntington, “Conservatism

recente e risalente, nel senso tutt'ora utilizzato, agli anni Novanta del secolo scorso, anche se poi si è diffuso a partire dagli anni Dieci di quello successivo. Quanto alle idee a cui il concetto di sovranismo rimanda, gli studi di qualche peso teorico sono ancora più recenti³.

In secondo luogo, mentre conservatorismo è un termine presente, anche se con connotati diversi, in tutti i sistemi politici occidentali, fino a identificare partiti importanti o loro correnti, il termine sovranismo lo ritroviamo esclusivamente nel linguaggio politico dei paesi dell'Europa mediterranea e anche qui nessuna formazione l'ha finora utilizzato per ribattezzare il proprio partito o le associazioni collegate. La confusione semantica è ben comprensibile se si pensa, che fuori dalla Spagna, un partito come Vox è spesso definito sovranista, un termine che però i suoi membri rigettano perché *souveranistas* si definiscono gli indipendenti catalani di cui Vox è il primo avversario.

1.2. Il conservatorismo è per la sovranità ma non per quella popolare

Da un punto di vista strettamente teorico riscontriamo poi un altro problema. Il conservatorismo, fin dalla sua fondazione, è ostile alla sovranità del popolo che è invece a fondamento del nazionalismo di matrice giacobina e, ovviamente, del sovranismo⁴. Un'ostilità comprensibile visto che il conservatorismo nasce in reazione alla Rivoluzione francese di cui contesta, tra i molti aspetti, proprio la sovranità popolare. I "nuovi Whig" filo rivoluzionari, che il "vecchio" Whig e fondatore del Conservatorismo, Burke, combatte "pensano che la sovranità, ancorché esercitata da uno dei molti, non solo nasca dal popolo (una posizione che non si potrebbe negare) ma che nel popolo questa medesima sovranità sia costantemente inaliena-

as an ideology", in *Review of Politics*, 51(1957) n. 2, pp. 454–473; P. Beneton, "Conservatisme", in P. Raynaud, S. Rials (a cura), *Dictionnaire de philosophie politique*, Presses Universitaires de France, Paris, 1996; R. Kirk, *Il pensiero conservatore da Burke a Eliot*, Giubilei Regnani, Roma, 2018; C. Robin, *The Reactionary Mind: Conservatism from Edmund Burke to Sarah Palin*. Oxford University Press, Oxford, 2011; R. Bourke, "What is Conservatism?", in *Europea Journal of Political Theory*, vol. 17, (2018) n. 4; F. Giubilei, *Storia del pensiero conservatore*, Giubilei Regnani, Roma 2016; R. Scruton, *Conservatism. An Invitation to the Great Tradition*, All Point Books, London, 2018.

³M. Joly, *Le souverainisme pour comprendre l'empasse européenne*, De Guibert, Paris, 2000; J. Lacroix, "Le national souverain en France et en Grande Bretagne", in *Revue internationale de politique comparée*, 9 (2002) n. 3; P. Boulanger, *Le souverainisme une certaine idée de la France*, Ed. Du Cygne, Paris, 2008; G. Valditara, *Sovranismo. Una speranza per la democrazia*, Book Time, Roma, 2018; Id., (a cura), *Sovranità democrazia e libertà*, Aracne, Roma, 2019; P. Becchi, *Italia sovrana*, Sperling e Kupfer, Milano, 2018; Id., *Manifesto sovranista*, Giubilei Regnani, Roma 2019; M. Gervasoni, *La rivoluzione sovranista*, Giubilei Regnani, Roma 2019; G. Alemanno (a cura), *Sovranismo le radici e il progetto*, Giubilei Regnani, Roma, 2019.

⁴Sulla sovranità in generale L. Ferrajoli, *La sovranità nel mondo moderno*, Laterza, Roma-Bari, 1995; D. Quagliani, *La sovranità*, Laterza, Roma-Bari, 2004; C. Galli, *Sovranità*, Il Mulino, Bologna, 2019 e sulla sovranità popolare in particolare P. Rosanvallon, *La démocratie inachevée : Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Gallimard, Paris, 2003; E. J. Kolla, *Sovereignty, International Law, and the French Revolution*, Cambridge University press, Cambridge, 2017.

bile, che il popolo possa deporre i re, non solo quando sbagliano, ma in ogni momento, anche se non sbagliano, che il popolo possa formare ogni tipo di governo, oppure decidere di non averne uno, come piace a lui; che il popolo essenzialmente governi se stesso e sappia adottare da sé la misura della propria condotta”⁵.

Ancora più essenziale per il pensiero di de Maistre il concetto di sovranità, “la più alta potenza che domina tutte le altre e da cui tutte derivano; che governa e non è governata; che giudica e non può essere giudicata”⁶. La sovranità, scrive de Maistre già in una delle sue prime opere, fonda il legame sociale, tanto che “la società non potrebbe esistere senza di essa”⁷. Non proviene tuttavia dal popolo ma dalla “volontà del Creatore” emanazione della “potenza divina”⁸. Quindi si incarna in una figura unica e al tempo stessa concreta come il Sovrano e non astratta come il Popolo, anche perché, come de Maistre scrive nelle *Considerations sur la France*, la sovranità è un blocco, e una volta divisa si disintegra: la sua mutilazione porta con sé anche la fine della società⁹.

Il pensiero conservatore alle sue origini è quindi antidemocratico; non tanto in assoluto, poiché Burke e persino De Maistre concordano sulla utilità di un parlamento e d’interpellare il corpo elettorale; solo che seguono un’idea di democrazia risalente alla tradizione medievale¹⁰ in conflitto con quella roussoviana, a cui invece si ispira il pensiero sovranista, che arriva a teorizzare la democrazia diretta e l’assenza di mandato tra il popolo e gli eletti¹¹.

La questione non è tuttavia se il conservatorismo delle origini sia antidemocratico nel significato acquisito dopo il 1789: nel corso del tempo esso ha del resto accolto le forme della democrazia rappresentativa in modi che probabilmente né Burke né de Maistre avrebbero condiviso, e anzi i partiti conservatori hanno finito più per volte per porsi a baluardo della democrazia rappresentativa, assai più dei democratici attratti dagli esperimenti collettivistici¹².

Il baratro tra conservatorismo e sovranismo sta piuttosto proprio nel pensiero di Rousseau; il conservatore non può condividere la concezione della democrazia del contratto sociale e della incarnazione proprie del filosofo ginevrino, a maggior

⁵ E. Burke, *An Appeal from the New to the Old Whigs*, Library of Liberal Arts, London, 1962; R. Bourke, “Popular sovereignty and political representation: Edmund Burke in the context of eighteenth-century thought”, in R. Bourke, Q. Skinner (a cura) *Popular Sovereignty in Historical Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 2016; G. Claeys *The French Revolution Debate in Britain: The Origin of Modern Politics*, Palgrave Macmillan, London, 2007.

⁶ J. de Maistre, *Il Papa*, Milano, Rizzoli, 1984.

⁷ Id., “Lettre d’un royaliste savoyard à ses compatriotes”, in Id., *Oeuvres complètes, VII-VIII*, Slatkine, Genève, 1988, p. 109.

⁸ Id., *Scritti politici. Studio sulla sovranità e il principio generatore delle costituzioni politiche*, Cantagalli, Siena, 2000.

⁹ J. De Maistre, *Considerazioni sulla Francia*, Editori Riuniti, Roma, 2013.

¹⁰ J. Møller, “The Medieval Roots of Democracy”, in *Journal of Democracy*, 26 (2015) n. 3.

¹¹ J. Matsusaka, *Let the People Rule: How Direct Democracy Can Meet the Populist Challenge*, Princeton University press, Princeton, 2020; G. Kates, M. Carnes (a cura), *Rousseau, Burke and Revolution in France 1791*, Norton, New York, 2014 J. De Maistre, *Stato di natura, Contro J. J. Rousseau*, Mimesis, Milano, 2013; R. Beiner, *Civil Religion. A Dialogue in the History of political Philosophy*, Cambridge University press, Cambridge, 2010

¹² S. Ziblatt, *Conservative Parties and the Birth of Democracy*, Oxford University press, Oxford, 2017.

ragione nelle sue propaggini giacobine: un conservatore può anche essere rivoluzionario, ma non rivoluzionario alla maniera giacobina. Al contrario, nella prassi più che nel pensiero sovranista, molti hanno potuto ascoltare gli echi di posizioni e di proposte che circolavano nella Francia, soprattutto quella del Terrore. È evidente che se i padri dei sovranisti sono Rousseau e Robespierre, e quelli dei conservatori Burke e De Maistre, non vi sarebbe nessuna possibilità di dialogo.

1.3. Il conservatorismo è nazionalista ma in senso diverso dal nazionalismo

Un altro punto di radicale distanza tra il conservatorismo e il sovranismo verte sulla nazione. Nelle sue origini, di nuovo in Burke e in De Maistre, il conservatorismo sposa una idea di nazione lontana da quella affermata con la Rivoluzione francese. Come hanno mostrato gli studi di Liah Greenfeld, il concetto di nazione origina nel Medioevo,¹³ di cui i fondatori del conservatorismo recuperano l'idea, ben presente soprattutto in Burke, di un'appartenenza nazionale in cui diversi livelli (dalla famiglia al borgo alla provincia fino al Regno) convivono in ogni membro della comunità: "noi apparteniamo nei nostri affitti pubblici alla famiglia... quindi passiamo ai nostri vicini, e alle nostre abituali connessioni provinciali. L'amore per il tutto non è indebolito da questa subordinata parzialità"¹⁴. Anche in Maistre la nazione è il luogo in cui si è nati (quindi la città il borgo la provincia) ma al tempo stesso quello spazio che il Sovrano ha creato: la nazione è là dove sta il monarca, come scrive più volte de Maistre allo stesso re Vittorio Emanuele I in esilio a Napoli, che egli serve come ambasciatore a San Pietroburgo. L'"anima" della nazione non è però fornita dal Sovrano ma da Dio¹⁵; per questo, scrive de Maistre in una memoria del dicembre 1813, "ogni nazione è destinata a non essere soggetta ad altre", il che lo porta a condannare il Congresso di Vienna a suo dire irrispettoso verso la identità delle nazioni¹⁶.

Il conservatorismo originario è tuttavia profondamente ostile alla sovrapposizione di Stato e nazione e soprattutto alla idea centralistica giacobina e repubblicana. Nel corso del tempo, tuttavia, il conservatorismo ha attenuato la sua ostilità nei confronti dello Stato nazione e, anche se in termini più pratici che teorici, le vicende dei conservatori e dei nazionalisti si sono spesso sovrapposte, fino in alcuni casi a fondersi - si pensi al caso del nazionalismo francese nelle sue diverse sfumate

¹³ L. Greenfeld, *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Harvard University press, 1992; Id., *Nationalism, a short History* Brookings, London, 2019

¹⁴ J. Funiss, J. Whale, "Cementing the nation: Burke's reflections on nationalism and national identity", in J. Whale (a cura), *Edmund Burke's Reflections on the Revolution in France*, Manchester University Press, Manchester, 1999, pp. 115-144.; M. Gervasoni, "Introduzione", in E Burke, *Riflessioni sulla rivoluzione francese*, Giubileo Regnani, Roma, 2020, p. 121

¹⁵ J. De Maistre, *Studio sulla sovranità*, cit.

¹⁶ J. De Maistre, *Mémoire sur les intérêts de S. M. le Roi de Sardaigne et de l'Italie en général* in Id, *Correspondance*, Classiques Garnier, Paris, 2017, p. 1018.

ture, da Maurice Barrès all'*Action française* fino al gollismo oppure al nazionalismo italiano¹⁷. Resta, sul piano del pensiero politico europeo continentale, che conservatorismo e nazionalismo costituiscono due culture politiche e ideologie diverse. L'anti-centralismo e a tratti il federalismo del pensiero conservatore lo rendono tuttavia meno distante dal sovranismo, o almeno dalle chi lo interpreta in senso post nazionalista, superare lo Stato nella sua versione di istituzione burocraticamente centralizzata, a favore di una sovranità intesa alla stregua di disseminazione di vincoli più orizzontali che verticali¹⁸.

2. Il “nuovo” conservatorismo si avvicina al sovranismo

Un altro punto che rende complicato il confronto tra conservatorismo e sovranismo sta nella loro diversa storicità: il primo è erede di una tradizione antica di almeno due secoli, anche se molti vedono le origini del conservatorismo già nei secoli precedenti¹⁹, mentre non è certo che il sovranismo, come teoria e cultura politica, possa avere di fronte a loro un futuro così lungo. Il canone del primo è assai ricco e complesso, allorché quello del secondo ancora assai parco. Ecco perché dobbiamo raffrontare il sovranismo con il conservatorismo come è oggi e non come era ai tempi di Burke e di de Maistre, ma neppure con quello della cosiddetta rivoluzione conservatrice di Reagan e di Thatcher, durata fino agli anni Dieci del XXI secolo, quando aveva preso il nome di *neo conservatism* o, nel caso inglese, di *big society conservatism*²⁰.

Il *neo conservatism* come dottrina non solo ha poco in comune con il sovranismo, ma ne rappresenta anche un avversario, in quanto essenzialmente globalista ed anti nazionalista. Sui temi della sovranità, gli studiosi e gli intellettuali pubblici di area *neoon* hanno infatti rigettato la nozione stessa di sovranità²¹ sulla linea anche delle tendenze *libertarians*, del resto estranee al conservatorismo, e recuperando addirittura l'idea, assente nella tradizione conservatrice americana e propria

¹⁷ M. Gervasoni, *La Francia in nero*, cit.; F. Mazzei (a cura), *Nazione e anti-nazione 1 Il movimento nazionalista da Adua alla guerra di Libia (1896-1911)*, Viella, Roma, 2015; P. Salvatori (a cura), *Nazione e antinazione 2. Il movimento nazionalista dalla guerra di Libia al fascismo (1911-1923)*, Viella, Roma, 2016.

¹⁸ P. Becchi, “Per un’idea ‘federativa’ di Stato nazionale”, in *ParadoXa*, (2017) n. 2, pp. 157-169.

¹⁹ R. Scruton, *Conservatism. An Invitation to the Great Tradition*, cit.

²⁰ M. Gerson *The Essential Neo-Conservative Reader*, Perseus, Washington, 1997; S. Halper, J. Clarke, *America Alone: The Neo-Conservatives and the Global Order*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004; J. Ehrman, *The Rise of Neoconservatism: Intellectual and Foreign Affairs 1945-1994*, Yale University Press, New Haven, 2005, M. Friedman, *The Neoconservative Revolution: Jewish Intellectuals and the Shaping of Public Policy*. Cambridge University Press, Cambridge, 2006.

²¹ S. Krastner, *Sovereignty organized hypocrisy*, Oxford University press, Oxford, 1999.

invece di quello wilsoniano progressista, di “rendere sicuro il mondo per la democrazia”, cioè di esportare la democrazia con la guerra²². Negli anni tra il crollo del muro di Berlino e la Grande recessione del 2007, cioè l’Età delle Illusioni, conservatori e progressisti, sia in Usa che in Europa, hanno finito per convergere: i *neo con* superarono la stessa *identity politics* nata con le “guerre culturali” dei tempi di Clinton e aderirono ad un sostanziale progressismo sul piano dei valori biopolitici (aborto, gay ecc). I *neocon* erano diventati *social progressive*, mentre sul *fiscal conservatism* e sul cosiddetto liberismo a loro volta i progressisti erano diventati quasi dei conservatori – beninteso senza ammetterlo.

Neppure la lotta contro il terrorismo islamista, che in Europa distinse in parte conservatori e progressisti, in Usa permise ai conservatori di differenziarsi molto dai *liberal*: visto che entrambi condividevano l’affermazione di Bush all’indomani dell’11 settembre che *Islam is Peace*. Non a caso ebbero scarso ruolo nella galassia *neocon* i due autori maggiori del conservatorismo americano degli ultimi decenni, Samuel Huntington e Charles Murray, entrambi allarmati dallo sgretolarsi della società e della nazione e della comunità americane. L’ultimo Huntington e Murray chiedevano, prima di tutto ai conservatori, di non dimenticare la nazione²³, ma nessuno sembrò ascoltarli fino al crack del 2007.

Il divario tra conservatorismo e sovranismo si è tuttavia attenuato nell’ultimo decennio, quando il primo ha riscoperto la dimensione della nazione²⁴. Certo, esso non era un tema assente nel conservatorismo ricostruito negli anni Cinquanta da William Buckley, basti pensare al nome stesso scelto per la sua rivista, “National review”. Solo che i conservatori riflettevano sulla dimensione nazionale a partire dalla guerra fredda contro il comunismo internazionale, inteso come *un-american*, ostile ai valori della nazione americana: accanto al *cold war liberalism* fiorì quindi pure un *cold war conservatism*. Soprattutto negli anni finali della guerra fredda, i conservatori concepirono però la nazione americana come parte di un progetto globale e universalista, a cui si contrapponeva «l’imperialismo» sovietico: un elemento che poi ritrovato nei *neo-con* dopo il 2001, con l’islam come sostituto del comunismo²⁵.

Con la crisi del neoconservatorismo ha ripreso forza la tradizione propriamente nazionalista del conservatorismo americano, che era stata definita, negli anni della Grande Illusioni, *paleo-conservatism*, sprezzantemente accusato di simpatizzare per il razzismo e di essere ostile ai diritti civili dei neri e alla immigrazione - il termine, che cominciò a circolare all’inizio degli anni Novanta, valeva anche

²² In tal senso l’ex segretario di Stato del secondo mandato Bush, Condoleezza Rice cfr. C. Rice, *Political Risk: Facing the Threat of Global Insecurity in the Twenty-First Century*, Twelve, New York, 2018.

²³ S. Huntington, *La nuova America. Le sfide della società multiculturale*, Garzanti, Milano, 2005; C. Murray, *Coming Apart: the state of the White America 1960-2010*, Crown Forum, Washington, 2012.

²⁴ R. Lowry, *The Case for Nationalism: How It Made Us Powerful, United, and Free*. Broadside Books, New York, 2019.

²⁵ A. Lieven, *America Right or Wrong: An Anatomy of American Nationalism*, Oxford University press, Oxford, 2004.

come sinonimo di *southern conservatism* (come nel caso di Mel Bradford)²⁶. Il punto di disaccordo con i *neo con* riguardava soprattutto il ruolo della politica estera: i *paleo* come Paul Gottfried e William Lind contestavano il multilateralismo e la missione internazionali degli Usa, come si vide nel più importante esponente politico del repubblicanesimo nazionalista, Pat Buchanan, ostile alle diverse guerre in cui i *neo con* si impegnarono²⁷. Un conservatorismo nazionalista che non sdegnava di definirsi populista, un concetto che nella tradizione americana riveste un importante ruolo.

È questa tradizione, sia pure rinnovata, che dopo il fallimento del bushismo *neo con*, con la sconfitta prima di John Mc Cain e poi di Mitt Romney di fronte a Obama, e soprattutto sulla spinta dei Tea Party, Bannon e Trump portano alla Casa Bianca²⁸, anche se la rivista principale del paleo conservatorismo “American conservatism” è spesso ostile nei confronti di Trump.

3. Il nuovo conservatorismo è nazionale

Il *national conservatism* lanciato alla Conferenza di Washington del 2019 ci appare una forma aggiornata e assai più all’altezza dei tempi del cosiddetto *paleo conservatism*²⁹, tanto che potremmo ribattezzarlo *new conservatism* contro il *neo conservatism*. Primo punto di differenza tra il nuovo conservatorismo nazionale e il neo-conservatorismo globalista, la politica estera: wilsoniani e interventisti i neo-con, realisti politici i nazional-conservatori; la democrazia e il liberalismo non si esportano con guerre rivoluzionarie, essendo il prodotto di secolari trasformazioni proprie dell’Occidente e che forse, ma molto gradualmente, potranno verificarsi anche al di fuori, ma non su pressione militare e neppure politica³⁰.

Se poi l’uomo dei *neo-con* è l’individuo, quelli dei *nat-con* è una persona. Il primo è l’atomo isolato dalla società, concepita come un contratto, l’uomo dei *net-con* è invece immerso nella comunità, il *little platoon* di Burke, la comunità politica rappresentata dalla nazione. Se l’uomo dei neo-con persegue il proprio interesse in

²⁶ J. Schotchie, *The Paleoconservatives: New Voices of the Old Right*, Routledge, London, 2002; M. Bradford, *The Reactionary Imperative: Essays Literary and Political*, Open Court, London, 1989.

²⁷ P. Gottfried, *The Conservative Movement*. Boston, Massachusetts, 1999; Id., *After Liberalism: Mass Democracy in the Managerial State.*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey, 2001; W. S. Lind, *On War*, Castalia House, 2014; Id. *Retroculture. Taking America Back*, Arktos Media, 2019; Patrick J. Buchanan, *The Death of the West*, Harper, New York, 2002.

²⁸ J. Green, *Il diavolo. Steve Bannon e la costruzione del potere*, Luiss University Press, Roma, 2018; B. Tannenbaum, *War for the eternity. Inside Bannon’s far right circle of global power brokers*, Dey Street Books, New York, 2020. Sui Tea Party, J. Lepore, *The White of their eyes*, Princeton University press, Princeton, 2010; T. Skocpol, V. Williams, *The Tea Party and the re-making of republican conservatism*, Oxford University Press, Oxford, 2012; R. Britz Horowitz, *Anti-establishment Conservatism from Goldwater to the Tea Party*, Polity, London, 2013.

²⁹ M. Gervasoni, “La lezione nazional conservatrice che viene dagli Usa”, in *Logos*, (2019), novembre.

³⁰ J. Mearsheimer, *La Grande Illusione*, Luiss University press, Roma, 2019, C. Dueck, *The Age of Iron. On National Conservatism*, Oxford University press, Oxford, 2020.

termini utilitaristici, l'uomo dei *nat-com* mira (o dovrebbe mirare) al bene comune³¹.

La rottura con i *neo con* è anche di matrice religiosa, visto che i nazional conservatori attuano un deciso recupero del pensiero neo-tomistico e attraverso quello, del classico aristotelico. Cambia anche il rapporto con la religione: mentre per i *neo con*, in cui prevaleva la presenza protestante messianica ed ebraica, la religione era intesa come un fatto di civiltà e di cultura, da contrapporre all'islam non occidentale, senza interrogarsi se da un punto di vista filosofico essa fosse dotata di verità, per i *nat-con* la visione cristiana (cattolica) del mondo e della società è portatrice di verità. Il nazional conservatorismo è fondato su una ontologia di carattere cristiano, mentre quella neo-con su un'ontologia di carattere individualistico-contrattualistico: nominalismo vs realismo ontologico³².

Se la comunità politica non è la semplice sommatoria dei singoli individui ma un insieme di persone legate tra loro dalla tradizione, dall'appartenenza a un luogo, dalla identità culturale, linguistica (ma anche etnica) oltre che dagli interessi, viene meno nella visione nazional conservatrice il cosmopolitismo multilateralista, che pensava il mondo in termini di impero globale, con capitale sulla collina di Washington. I nazional conservatori rifiutano radicalmente, anche per gli Usa, la forma impero e ritengono, come scrive Yarom Hazony, che la nazione sia la dimensione naturale (nel senso aristotelico) della comunità politica, quella più virtuosa in senso classico³³.

Cambia anche profondamente la visione dell'economia: se i *neo con* erano essenzialmente *free marketer* e *libertarians*, vista l'antropologia individualistica, per cui tutta la società è il frutto di un contratto tra singoli, i nazional-conservatori sono molto più attenti alla compatibilità del corpo sociale, fino a recuperare una certa critica del capitalismo presente nella tradizione conservatrice e repubblicana statunitense fino agli anni Sessanta³⁴. Da qui le critiche *net-con* nei confronti del *big business*, che spinge gli individui a perseguire guadagno e profitto portando però alla distruzione o all'indebolimento della cellula fondamentale della società, la famiglia³⁵.

Nazionalismo democratico, tutela della identità e della comunità locale, rispetto e conservazione della tradizione, critica del predominio del mercato e soprattutto delle derive del capitale finanziario, patto tra produttori, cioè imprenditori e lavoratori, sono questi i caratteri del conservatorismo nella fase attuale.

4. Contro la UE: per un sovranismo conservatore

³¹ P. J. Deneen, *Perché il liberalismo ha fallito*, La Vela, Viareggio, 2020.

³² M. Mitchell, *The Limits of Liberalism: Tradition, Individualism, and the Crisis of Freedom*, University of Notre Drama Press, St. Louis, 2018.

³³ Y. Hazony, *Le virtù del nazionalismo*, Guerini e Associati, Milano, 2019.

³⁴ P. Kolozi, *Conservatives against Capitalism. From the Industrial Revolution to Globalization*, Columbia University press, New York, 2017.

³⁵ O. Cass, *The Once and Future Worker: A Vision for the Renewal of Work in America*, Encounter Books, New York, 2018.

Se il conservatorismo statunitense ricomincia a ripensare la nazione dopo la Grande recessione del 2007, quello europeo vi ci si trova invece di fronte con Maastricht. La parola sovranismo nasce proprio nella Francia dell'inizio degli anni Novanta anche se in realtà essa viene importata dal dibattito politico del Quebec, dove *souveranistes* si definiscono i sostenitori non dell'indipendenza da Ottawa ma di una forma di larga autonomia. In Francia però la parola cambia di significato e si fa rivendicazione dello spazio nazionale e delle sue prerogative rispetto agli effetti dell'integrazione europea, e a quelli del trattato di Maastricht, che priva di poteri lo Stato e dissolve la nazione in un super organismo di tipo imperiale³⁶.

Il sovranismo nasce quindi come critica della integrazione europea. E sorge al contempo a sinistra, con l'ex ministro socialista Jean-Pierre Chevènement e il saggista Régis Debray, e a destra con il neogollista Philippe Séguin e il conservatore, ex ministro giscardiano, Philippe de Villiers³⁷. Questo incontro tra destra e sinistra in opposizione a Maastricht è un carattere originale che definirà i *clivage* successivi e consente di capire la politica dei movimenti e dei partiti sovranisti. Lo scarso margine con cui i francesi approvarono il trattato di Maastricht stava infatti ad indicare che il fascio di alleanze sovraniste, dalla "estrema" destra ai neogollisti ad alcuni conservatori fino ai socialisti ma soprattutto all'estrema sinistra. disponeva di un peso consistente nel paese.

Philippe Séguin non si definiva un conservatore, anzi nella galassia gollista va piuttosto collocato come un erede del gollismo sciale o di sinistra.³⁸ Quindi, tra socialismo giacobino di Chevènement e neogollismo sociale di Régis Debray e di Séguin, tutte sfumature di un nazionalismo di sinistra, sembrerebbe che il sovranismo, che pure rifugge dalla contrapposizione *droite / gauche*, sia ben lontano dalle posizioni conservatrici.

Invece sovranismo e conservatorismo convivono nella figura di Philippe De Villiers. Nonostante fosse stato deputato e ministro del *Parti républicain* giscardiano, cioè di una famiglia politica liberale e europeista, de Villiers si era distinto durante il Bicentenario della Rivoluzione del 1989 come ultimo erede della tradizione contro rivoluzionaria e vandeana. Il suo punto di partenza era quindi senz'altro conservatore, a tutela di una Francia come comunità di destino la cui storia comincia da Clodoveo, seguendo una idea di nazione comunità di piccoli patrie e la tradizione federalista che da Bonald arrivava a Maurras. Nessun nazionalismo nel senso giacobino, in de Villiers, che intravede perciò in Maastricht un pericolo non solo e non tanto per la sovranità dello Stato francese, cioè una minaccia politica come la riteneva Séguin, o economica come Chevènement, quanto alla storia e alla tradizione; il progetto europeista intende cancellare l'identità francese e per questo va combattuto.

Dei tre principali leader politici del no a Maastricht, De Villiers è stato quello che ha condotto più avanti il sovranismo, assumendo subito questo nome già nella

³⁶ M. Gervasoni, *La rivoluzione sovranista*, cit.

³⁷ R. Debray, *A demain De Gaulle*, Lé Debat, Paris, 1990; C. Schrag Sternberg, *The Struggle for Europe Legitimation. France and Germany 1950-2000*, Palgrave, London, 2010.

³⁸ J. P. Chevènement, "Le combat de Maastricht", in Id., *Passion de la France*, Laffont, Paris, 2019; A. Teyssier, *Philippe Séguin: Le remords de la droite*, Perrin, Paris, 2017.

sua lista che, alle elezioni europee del 1994, arrivò al 12%, un risultato migliorato nelle successive Europee dove il suo partito, *Rassemblement pour la France* (lo stesso nome del partito fondato da de Gaulle nel 1946) superò persino la lista del Rpr guidata da Nicolas Sarkozy. Rappresentate del sovranismo conservatore de Villiers tuttavia si differenziava dalla altra forza politica maggiore ostile alla Ue, il Front national di Le Pen, in contesa con lo stesso elettorato: il deludente risultato di Le Pen alle europee del 1999 fu infatti dovuto all'eccellente risultato elettorale di de Villiers che al tempo stesso pescava nell'elettorato gollista. Questa frammentazione impedì la formazione di un vero e proprio campo sovranista anche se la testimonianza di de Villiers rappresentò un interessante esperimento di sovranismo conservatore. Che tuttavia nel decennio successivo perse forza, finendo per essere assorbito da un Front national dell'ultimo Le Pen e della figlia Marine, spostatosi su posizioni di antieuropeismo sociale. I francesi temevano infatti maggiormente l'Unione europea come esperimento economico che come minaccia identitaria, che invece de Villiers aveva sempre posto in primo piano³⁹.

Negli stessi anni, ma al di là della Manica, le critiche sempre più aspre alla UE della destra del Partito conservatore inglese, dopo il celebre discorso di Bruges di Margaret Thatcher, prepararono il terreno all'emersione del partito del *leave*, che avrebbe poi vinto il referendum molti anni dopo. Contrariamente a quanto ritenevano gli europeisti, le campagne per l'uscita della Ue dalla Unione, cominciate quando sembrava che il governo di Blair volesse aderire all'area euro, ebbero il supporto di un nucleo di intellettuali e di pensatori conservatori, di alto livello, dagli storici accademici Alan Sked (fondatore poi dell'Ukip) a Robert Tombs, da Roger Scruton allo stesso Enoch Powell, ostile alla Europa fin dagli anni Settanta, il cui contributo intellettuale fu pure di peso⁴⁰.

Il termine sovranismo qui è assente ma i *brexiteers* rappresentavano una feconda forma di conservatorismo nazionale, visto che la loro ostilità alla Ue si fonda soprattutto sulla minaccia alla sovranità inglese. Tema della sovranità assai presente nella stessa Thatcher, dal Bruges fino al suo volume *Statescraft*, la summa teorica del thatcherismo⁴¹, anche se poi i suoi seguaci svilupparono una critica alla Ue di stampo prettamente economico: l'Europa non tanto minaccia per la sovranità, quanto per la sua intenzione di voler costruire un Super stato socialista. L'euro scetticismo nazional-conservatore e quello di stampo "liberistico" finirono così spesso per collimare senza mai sovrapporsi⁴².

Il pensiero nazional conservatore inglese criticava invece la Ue in quanto minaccia all'equilibrio di appartenenze inglesi stratificatasi nei secoli e imposizione di un Super stato privo di legittimazione democratica. Per Scruton, difendere la na-

³⁹ P. De Villiers, *Notre Europe sans Maastricht*, Albin Michel, Paris, 1992; Id., *Le moment est venu de dire ce que j'ai vu*, Albin Michel, Paris, 2015; C. Flood, "The French Euroskepticism", in H. Drake (a cura), *French Relations with Europe and Eu*, Routledge, London, 2005.

⁴⁰ D. Hickson, *Britain's Conservative Right since 1945*, Palgrave Mc Millan, London, 2020; P. Corthorn, *Enoch Powell: Politics and Ideas in Modern Britain*, Oxford University Press, Oxford, 2019.

⁴¹ M. Thatcher, *Statescraft*, Harper Collins, New York, 2003.

⁴² Hickson, *Britain's Conservative Right*, cit.

zione vuole quindi dire difendere l'idea di cittadinanza democratica: "La nazionalità, definita da confini, terra e sovranità, non estingue la lealtà locale o il residuo di legami più vecchi e più radicati. Non si oppone alla cooperazione transnazionale o ai sentimenti patriottici nei confronti degli altri paesi. Tutto qui è una questione di grado, mitigato dai trattati che è caratteristico di una democrazia"⁴³. Sono il pensiero di Burke e il concetto di tradizione a irrorare sangue all'interno di un'idea di sovranità come patrimonio di identità culturali, dove la dimensione economica appare in secondo piano, diversamente dal sovranismo in cui i temi economici, e in particolare la questione della moneta unica, sono invece il motore primo della opposizione alla Ue.

5. Il sovranismo dovrà diventare conservatore o sparirà

Con la vittoria di Donald Trump e poi con quella di Boris Johnson alle ultime elezioni per il parlamento inglese possiamo dire che il conservatorismo nazionale costituisca una delle culture politiche di riferimento (anche se non esclusiva) delle due amministrazioni, visibile non solo nei discorsi ma anche in interventi legislativi e in decisioni assunte dal presidente o dal primo ministro. Ma né Trump né Johnson possono essere considerati sovranisti, se non in senso largo e generico, anche perché la sovranità Usa e UK non l'hanno mai perduta o almeno l'hanno recuperata. Come possiamo definire nazionalismo conservatore anche la cosiddetta "democrazia illiberale" di Viktor Orban in Ungheria e quella di Libertà e giustizia (Pis) in Polonia, due esperienze molto diverse ma che propongono una sorta di modello euro-orientale fondato su mantenimento della tradizione, rafforzamento della identità nazionale e solidarietà economica. Ma se Polonia e Ungheria appartengono alla Ue, aver conservato una propria moneta non ha leso la loro sovranità come invece quella degli altri paesi dell'area euro.

Il bilancio più deludente riguarda invece il sovranismo vero e proprio, cioè quello dei paesi aderenti alla moneta unica. Poiché il sovranismo è il nazionalismo dei paesi che hanno perduto sovranità, l'Unione europea ne è diventata il nemico principale. Tuttavia, aver identificato e quasi sovrapposto sovranismo e euroscetticismo ha finito per limitare il primo. I sovranisti anti Ue si occupano quindi poco di questioni invece essenziali per qualsiasi conservatore: una ipotetica Italia fuori dall'euro, ad esempio, dovrebbe aprire le frontiere alla immigrazione? Varerebbe le leggi biopolitiche? Disporrebbe di una politica economica di stampo socialista e collettivista, con una prevalenza dello Stato? I cosiddetti sovranisti di sinistra risponderebbero probabilmente positivamente a tutte e tre le domande mentre un conservatore si guarderebbe bene da auspicare l'uscita da un'Unione europea, regolata comunque dai codici culturali del liberal-progressismo, per "entrare" in un'Italia somigliante al Venezuela o agganciata alla Cina comunista.

I limiti già evidenti dei cosiddetti movimenti sovranisti dei paesi dell'area euro derivano probabilmente da una mancata definizione dei loro obiettivi. Tutti

⁴³ R. Scruton, *Where we are. The State of Britain now*, Bloomsbury Continuum, London, 2018.

nati dopo la grande recessione del 2007 essi hanno sposato, dal Front national alla Lega, dai 5 stelle all'Allianz fur Deutschland, l'idea del superamento delle appartenenze di destra e di sinistra. Tale oltrepasamento era necessario per collocarsi in una precisa area populista, contestatrice della falsa alternanza che, negli anni della Grande illusione, aveva reso simili tra loro tutti i partiti: una parola d'ordine, *ni droite ni gauche*, che serviva poi per attirare elettori delusi dall'uno o dall'altro blocco. Questa operazione tuttavia è riuscita ai 5 stelle e, in misura minore, al *Rassemblement national* in Francia mentre Lega, Afd, Fdp. Vox e partiti scandinavi hanno attinto voti soprattutto dalla destra, finendo così per indebolire i partiti conservatori a vantaggio della sinistra, senza riuscire però a presentarsi come reale alternativa⁴⁴.

Nonostante i successi elettorali i sovranisti non sono infatti stati in grado di rompere il cordone sanitario che l'establishment, la destra moderata, cioè i conservatori antisovranisti, e soprattutto la sinistra, hanno steso attorno a loro, neppure quando sono entrati al governo, come si è visto nei mesi del governo Conte I o nel primo governo Kurz in Austria. Anzi per l'establishment europeo, non è stato difficile espellersi dal governo. Tutti questi fenomeni hanno origini tipicamente politiche, e sono da cercare in una classe dirigente sovranista formata non tanto per governare quanto per protestare: ma la formazione protestataria del ceto dirigente è a sua volta legato a una cultura politica più efficace nella *pars destruens* che in quella *construens*⁴⁵.

Caratterizzato da un forte anti-intellettualismo, tipico di chi contesta popolisticamente il sistema, e salutare nella fase di lancio dei movimenti, il disinteresse sovranista per la riflessione di medio periodo si è rivelato però ben presto uno handicap per quei partiti, in cui prevale la *politique d'abord*, quasi un tatticismo e persino una forma di opportunismo, che li avvicina per certi aspetti ai cosiddetti sovranisti di sinistra.

Questi però, assai più scaltri e decisamente meglio benvenuti dall'establishment internazionale, perché non ne mettono in discussione i capisaldi, hanno rapidamente abbandonato il loro euro scetticismo e sono entrati al governo dimostrando di saperci restare come Tsipras in Spagna, i 5 stelle in Italia e Podemos in Spagna – persino la *Linke* degli ex comunisti della Ddr in Germania è assai più gradita all'establishment e alla Cdu dell'Afd⁴⁶.

La confusione ideologica diffusa nel ceto politico sovranista, per cui esso finisce, anche se involontariamente, per adottare gli schemi mentali dell'avversario, lo fa poi oscillare così tra estremismo ed opportunismo, spesso presente negli stessi leader a giorni alterni, come si è visto durante la pandemia. Un tratto che ricorda i partiti socialisti della II internazionale, almeno secondo la critica che rivolse loro

⁴⁴ R. Eatwell, M. Goodwin, *National Populism: The Revolt Against Liberal Democracy*, Penguin, London, 2019; M. Gervasoni, *La rivoluzione sovranista*, cit.

⁴⁵ C. Mudde, *The Far Right Today*, Polity, 2019; I. Crewe, D. Sanders (a cura), *Authoritarian Populism and Liberal Democracy*, Palgrave, London, 2020; E. Bergmann, *Neo Nationalism: the Rise of Nativist Populism*, Palgrave Mac Millan, London, 2020.

⁴⁶ G. Katsambekis, A. Kioupiolis (a cura), *The Populist Radical Left in Europe*, Routledge, London, 2019; M. Damiani, *La sinistra radicale in Europa*, Donzelli, Roma, 2016; G. Charalambous, G. Ioannou (a cura), *Left Radicalism and Populism in Europe*, Routledge, London, 2020.

Lenin; e sempre per citare Lenin, non sappiamo se tale oscillazione sia una malattia infantile o senile del sovranismo.

La recentissima fondazione della rivista e del movimento “Le front populaire” da parte del filosofo Michel Onfray in Francia, il cui obiettivo è riunire tutti i sovranisti, oppure le manifestazioni anti *lockdown* in Germania, fianco a fianco estremisti di sinistra e membri dell’Afd, sembrerebbe segnalare una ripresa del sovranismo delle origini.

Perché questa tendenza recuperi forza devono tuttavia avverarsi previsioni di rivolte e di insurrezioni nei prossimi mesi in Europa per via della crisi economica prodotta dalla pandemia. Ma, anche ammesso che esse esplodano, il modello gilet gialli appare efficace fino a un certo punto: il movimentismo sovranista, non potendo certo abbattere per vie extra istituzionali il governo, finirebbe per insabbiarsi, come tutti i movimentismi prima o poi. A meno che a raccogliere le proteste non siano invece partiti o movimenti con una cultura politica meglio strutturata: e questa a nostro avviso non potrà che rifarsi alla tradizione nazional conservatrice.